

La Repubblica 6 Dicembre 2008

Banchieri, spalloni e imprenditori

La rotta del riciclaggio per Lugano

Il direttore generale di Unicredit Suisse, Alberto Lotti, ricorda ancora quel bel viaggio da Lugano a Palermo, nel 1999. Lui e i suoi collaboratori erano arrivati in Sicilia per conoscere nuovi clienti. Avevano già appuntamento alla Unicredit di piazza Croci con sette importanti imprenditori palermitani. Uno era Sgroi, oggi finito nel ciclone delle indagini: se lo ricorda bene il direttore interrogato dai pm Gozzo e Paci durante la rogatoria in Svizzera. I ricordi si fanno invece vaghi sui nomi degli altri imprenditori che volevano portare le loro ricchezze in Svizzera.

C'era un sistema sicuro per inviare soldi in Svizzera. Paolo Sgroi e tutti gli altri imprenditori rimasti senza nome prendevano accordi con un solerte funzionario della Unicredit private banking di piazza Croci. Che consigliava quasi sempre i servizi di una società fidata di corrieri specializzati, la Numisart di Lugano: avrebbero preso in consegna i soldi a Milano, per sistemarli, nel giro di poche ore, su un conto cifrato in Svizzera. Prezzo del servizio, l'uno per cento della somma da trasferire.

Il 28 aprile 2006, una microspia della Guardia di finanza sorprese Paolo Sgroi che parlava col fratello Salvatore di un articolo uscito su Repubblica: «Mi ficiru lieggiri ddoco un pizzino scritto,... chi memanu...». Era preoccupato Paolo Sgroi per quel bigliettino trovato nel covo di Bernardo Provenzano. Due imprenditori avevano manifestato la loro disponibilità ai boss di assumere personale: in cambio, chiedevano solo il monopolio di zona per la vendita di alcuni prodotti. Chissà perché Sgroi era preoccupato. Il giorno dopo partì improvvisamente per Milano. Un'altra microspia, nascosta nella sua auto, riprese il dialogo con la moglie Giuseppina: «Stiamo pigliando un miliardo e lo stiamo portando...», diceva lui. «Se non c'è Michele cene torniamo – sussurrava lei - mi ero fatta tutta la sceneggiata (...) ma lei dove li porta? Lei doveva? Vergini, Caiman?». Ragionavano su una eventuale giustificazione da fornire, in borsa avevano davvero tanti soldi. Manon cene fu bisogno. Gli Sgroi potevano contare su un amico fidato con la divisa, l'ispettore di polizia Michele Certune, in servizio all'aeroporto. La borsa stracolma di soldi passò senza problemi. Ma i ragazzi del Gico, che si fingevano turisti, non la persero di vista un attimo. Neanche a Milano, quando Sgroi cominciò a passeggiare nervosamente in via Beatrice D'Este, qualche ora dopo. Un uomo scese da un'Audi con targa svizzera e si avvicinò all'imprenditore palermitano. Prese in consegna un sacchetto e si allontanò velocemente. Un chilometro dopo, un blitz della Finanza svelò cosa era arrivato da Palermo: 450 mila euro in contanti. Quel giorno, Sgroi aspettò a lungo che dalla Unicredit Suisse arrivasse la conferma del deposito sul conto. Lo spallone della Numisart era stato bloccato, e i soldi sequestrati. Secondo l'accusa, il tesoretto non apparteneva solo a Sgroi, ma anche ad alcuni mafiosi.

Così gli investigatori del Gico hanno scoperto la via che dalla Sicilia portava in Svizzera.

«Sgroi è probabilmente solo la punta di un iceberg», sospettano gli inquirenti. La rogatoria effettuata a Lugano dai magistrati di Palermo ha cominciato a svelare qualche segreto. «La società che effettua il trasporto non viene mai chiamata con il suo nome durante le conversazioni - spiegano adesso i pm nel loro atto d'accusa - ma con il nome di battaglia di "Colombo". Neanche il cliente si presenta con il suo nome, ma con uno cifrato. Per Sgroi era Maroi, che era anche il riferimento del conto». Quando il cliente o il funzionario di banca telefonano alla società Numisart, per prendere accordi, non fanno mai il nome della banca di destinazione: si citano soltanto i funzionari interessati all'operazione. «All'appuntamento-proseguono i magistrati - lo spallone e il cliente si riconosceranno a mezzo giornali concordati e rispettivamente portati. Pervenuta la somma in Svizzera, l'accredito avverrà con l'indicazione di conto "Tappeto", ultimo schermo alla riconducibilità dei soldi».

Fra tante reticenze e molti non ricordo, i funzionari della Unicredit Suisse e della Numisart qualche ammissione l'hanno fatta. Nomi, s'in tende, mai. Solo indicazioni generali, che però aprono uno scenario interessante sui palermitani desiderosi di portare in gran segreto i propri soldi in Svizzera. Ha messo a verbale il direttore di Unicredit Suisse, ribadendo la sua trasparenza d'azione: «Premetto che Palermo non è un luogo a rischio secondo l'applicazione interna dell'ordinanza sul riciclaggio di denaro. Tuttavia ritengo che la clientela palermitana, in via teorica, presenti maggiori rischi di quella genovese, in quanto sappiamo che in alcune zone d'Italia è più probabile la connessione con la criminalità organizzata. La vigilanza accresciuta deriva dalla fama delle pressioni a cui è sottoposta l'imprenditoria in Sicilia, quindi prima di aprire un conto a un cliente di Palermo facciamo una visita ambientale. Vogliamo che questi clienti ci vengano presentati in modo forte, quindi a esempio che un funzionario del nostro gruppo bancario ce ne parli come di un cliente che conosce, di cui sa come fa i soldi, stimato da lui e dalla banca». Così un funzionario di Unicredit private banking di Palermo (oggi indagato dalla Procura) diede grandi rassicurazioni su Sgroi. Commentano i pm: «Il modo di operare di quei funzionari denota totale e assoluta indifferenza per la reale provenienza del denaro».

Adesso risulta indagato (per abuso d'ufficio) anche l'ispettore Cerrone per la sua «piena disponibilità» a chiudere un occhio su quello che c'era nelle valigie degli Sgroi. E se all'aeroporto c'era confusione, gli Sgroi posteggiavano pure nel parcheggio della polizia. Forse per questo che il figlio e il nipote del poliziotto erano stati assunti per qualche tempo da Cedi Sisa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS